

Autrici: Flora, Farah, Nidra, Jelena
Insegnante referente: Buffoli Alessandra

Perché noi no?

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE
"GIACOMO ANTONIETTI"



Jelena....

Mi è capitato di sedermi davanti alla finestra, ascoltando un po' di sana musica deprimente che non fa altro che rovinarmi il mood. Ma poco importa. Mi sono persa a guardare le nuvole sognando di prendere un aereo di sola andata verso una meta sconosciuta, che mi allontani da questa noiosa routine e da questa omologata società. A riportarmi sulla terra è stato il ricordo di quella donna. Sì, proprio quella che vidi in tv la mattina stessa. Quella donna discriminata per aver abbandonato i figli e il marito, inseguendo il suo sogno di diventare giornalista. Come si possono biasimare quelle persone? Dopotutto le femmine sono nate per procreare e mandare avanti la famiglia. Non hanno alcun diritto di fare ciò che vogliono. È così no? Poi ho pensato a me stessa. Io che inseguo i miei sogni in un paese straniero, io che voglio essere felice al massimo. Posso farlo no? O almeno lo spero perché del resto che io sia qui o in Bosnia dovrei sentirmi allo stesso modo, e invece non sempre è così, magari fosse sempre così...

Flora...

Fallimento, parola che mi rimbombava nella testa, lacerandomi dentro e non facendomi andare avanti, fino a qualche mese fa. Dopotutto questa parola ha la stessa iniziale del mio nome: Flavia. Era questo che mi ripetevi poiché io di insuccessi scolastici ne ho avuti, mi sentivo una fallita. Infatti non volevo più tornare in quel luogo, dove la disparità di ogni genere non dovrebbe esserci, la scuola. La decisione di tornare, più forte di prima, deriva da una riflessione fatta dopo un discorso di mia madre, delusa da ciò che mi era successo. Ho cambiato indirizzo, e sono passata da un tecnico ad un professionale che per molti non è un salto di qualità, e all'inizio nemmeno per me. Le cose dovevano andare proprio così per farmi capire che una volta uscita da lì sarei potuta diventare chiunque se l'avessi voluto. E quello che prima consideravo un fallimento non lo era affatto, era solamente un ostacolo che sto pienamente superando. Ora l'unico pensiero che è diventato un obiettivo è il futuro, il timore dell'entrata nel mondo del lavoro...

Farah...

A volte mi capita di spegnermi. Mi ritrovo alla fermata dell'autobus mentre Billie Eilish mi tormenta la testa e in un attimo mi ritrovo in un abisso. Lentamente la musica si offusca, i miei occhi si chiudono e penso. In un timelapse rivivo il mio passato e penso al futuro. Ricordo come insulti e discriminazioni invece di sminuirmi non facevano altro che incoraggiarmi ad andare avanti e a diventare la ragazza che oggi sono. Penso anche a come una ragazza musulmana possa realmente realizzare qualcosa. A come con un pezzo di stoffa in testa possa integrarmi nella futura società. Poi all'improvviso riapro gli occhi e nella mia testa una voce mi sussurra: Fai ciò che vuoi, come vuoi e quando vuoi! Un sogghigno non sfugge mai. Poi tiro fuori l'abbonamento, la corriera mi passa davanti e lentamente mi dirigo verso la porta. Salgo, mi siedo e appoggio il capo sul vetro. Poi stranamente incomincio a pensare che non dovrei dare importanza ai pensieri delle persone e a come non solo sarò una donna, ma lo sarò con la D maiuscola. Infine mi stanco di Billie e cambio...

Nidra...

Io una diciassettenne indiana. Si proprio Indiana. Una delle culture più disgustose del mondo, o almeno è quello che pensa la società. Dopotutto mangio schifezze con le mani e puzzo. Con quel terzo occhio in mezzo alla fronte inoltre. Dove volete che vada? Ogni tanto questi pensieri mi tormentano, e i chiedo perché mi trovi qua, in mezzo a queste persone che non fanno altro che puntarmi il dito contro, senza nemmeno conoscermi. Mi chiedo perché io non possa camminare nei corridoi della scuola a testa alta, a come io non possa girare liberamente nelle corsie dei supermercati o nelle strade senza che la coda dell'occhio delle persone mi segua. Perché non posso essere persona come gli altri? In fondo anche io come voi sono una comune cittadina del mondo. E tengo a precisare cittadina, con la desinenza femminile poiché oltre ad essere straniera sono una femmina, e come tale vorrei che mi trattassero alla pari delle altre persone....

Ci capita spesso di affogare in questi pensieri, di ritrovarci nell'oblio. Nonostante ciò, crediamo fermamente nei nostri sogni e nelle nostre ambizioni. Ogni giorno, attraverso le interazioni con i nostri coetanei assistiamo a numerosi episodi discriminatori. Essere "femmina" significa sposarsi, saper cucinare e fare i "mestieri di casa". Le donne hanno una mente, un'anima e non soltanto un cuore. Hanno ambizioni e talenti e non soltanto la bellezza. Siamo così stanche di sentir dire che l'amore e la famiglia sono le uniche cose per cui è fatta una donna.

La donna, nel corso della storia, ha sempre avuto un trattamento meno favorevole rispetto a quello riservato all'uomo, dal punto di vista economico, giuridico e sociale. Nelle civiltà arcaiche era considerata la più potente della famiglia poiché generava la vita, ma nell'antica Grecia il suo ruolo cambiò radicalmente, infatti grandi filosofi come Pitagora o Platone la consideravano un essere incompleto e soggetta alla potestà del padre e poi, dopo il matrimonio, del marito. Nella Roma arcaica il "Pater Familias" aveva diritti e privilegi relativi al fatto che era titolare dei propri beni, la moglie invece, come i figli, non poteva possedere nulla ed era esclusa da ogni iniziativa. Non poteva votare, perché considerata ignorante in ambito legislativo, e per esercitare i diritti civili doveva avere il consenso di un tutore, padre o marito che sia. Nel Medioevo la situazione non mutò purtroppo. Le donne erano comunque viste come esseri da proteggere, sia dagli altri che da sé stesse. Nel Rinascimento l'idea dominante rimarrà quella della disuguaglianza nelle capacità intellettive e nelle "funzionalità" dei due sessi rispetto ai ruoli sociali, con relative conseguenze sulle concezioni pedagogiche.

La vera "guerra" cominciò nel '800, quando vi furono significativi mutamenti. È un secolo di grandi cambiamenti e di una nuova presa di coscienza. Tuttavia questi cambiamenti non furono uguali per tutti i paesi e gli strati sociali. La prima distinzione che dobbiamo fare sulla condizione della donna nell'800 riguarda proprio il luogo e il livello sociale nel quale questa si muove. Una donna inglese dell'alta società vive una situazione completamente diversa rispetto a una coetanea che appartiene alla classe operaia; differenze che si possono trovare anche nelle abitudini e nel modo di vivere di due gentildonne appartenenti a nazioni diverse: l'Ottocento in Italia, per esempio, è un secolo di battaglie per una nuova visuale nazionalista e le donne mantengono un loro ruolo alquanto subordinato a quello maschile. Rispetto all'Inghilterra o alla Germania, la donna italiana rimane in una condizione di inferiorità, non solo nell'800 ma ancora

nel, 900 e oltre. La battaglia per l'emancipazione è ancora lunga e ubiquitaria. Tuttavia qualcosa inizia a cambiare.

Le trasformazioni prodotte dall'industrializzazione modificano la condizione femminile che acquista in parte caratteristiche nuove. Un mutamento decisivo portato dalle nuove industrie è la separazione tra il luogo di lavoro ed il luogo d'abitazione che per la donna vuol dire: o una nuova possibilità di accedere al mondo del lavoro, con il distacco dall'universo casalingo-domestico, quindi anche dai figli; o rifiutare questa opportunità per essere sempre più prigioniera della propria condizione familiare, con condizioni di accresciuta subordinazione nei confronti del marito. Aggiungendo a tutti questi processi la diffusione generalizzata degli ideali di libertà e di uguaglianza rispetto al sesso maschile, nascono, intorno alla fine dell'800 e agli inizi del'900, i primi movimenti femministi.

Il femminismo è un movimento tipicamente moderno e nasce in Francia durante la rivoluzione francese, quando nel 1792 Olympe de Gouges presentò al governo rivoluzionario una "Declaration des Droits des Femmes" nella quale venivano richiesti per le donne tutti i diritti civili e politici. Al di là della Manica, poi, circa un anno dopo, venne pubblicato un libro intitolato "Vindication of the Rights of Woman" di Mary Wollstonecraft che segnò l'inizio del movimento femminista in Inghilterra.

In seguito, grazie al testo dell'inglese John Stuart Mill, "The Subjection of Woman" del 1869, le donne inglesi ottennero il diritto di voto nei consigli municipali e nei consigli di contea (1880). Nel 1903 sorse un movimento politico femminista che lottò, con comizi e manifestazioni pubbliche, per ottenere il diritto di voto, o suffragio, per le donne: le militanti furono chiamate suffragette. Per fare breccia nella resistenza della società britannica, esse ricorsero, alla lotta aperta. Disturbarono i comizi dei deputati, incendiarono negozi, edifici pubblici, fino ad ottenere, nel 1918, il diritto di voto. Per tutto l'800, le femministe lottarono senza ricorrere ad azioni violente: loro manifestazioni tipiche furono parate, cortei con fiaccole e striscioni, comizi e marce di protesta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica. Non riscontrando i risultati sperati, le suffragette inglesi passarono, così, a forme di protesta più violente; così nel 1912 proclamarono la "Guerra delle vetrine", prendendo a sassate ogni negozio londinese. Nel 1913 il movimento suffragista ebbe anche la sua prima martire: una giovane inglese, Emily Davison. Il movimento femminista aveva fatto molta strada: le donne cominciarono a lavorare e a capire di essere valide tanto quanto gli uomini, soprattutto durante le due guerre mondiali, quando dovettero sostituire nei loro compiti gli uomini, chiamati a combattere. In Italia nel 1946 arrivarono i primi riconoscimenti: le donne votarono per la prima volta, nel 1948 la Costituzione stabilì l'uguaglianza tra i sessi e nel 1975 una legge decretò la parità di diritti tra marito e moglie. La donna oggi è lavoratrice e cittadina, non può più quindi sottostare al potere dell'uomo e la sua forza lavoro. In Italia, pari dignità sociale e uguali diritti delle donne rispetto agli uomini sono garantiti dall'articolo tre della Costituzione. Tuttavia però si registrano diverse disparità nonostante molti progressi si siano fatti per raggiungere una parità sostanziale.

Tuttavia ciò non è avvenuto nel mondo islamico. Ancora oggi la condizione della donna musulmana è problematica. Nei paesi tradizionalisti le donne sono private persino dei fondamentali diritti umani e civili: non godono della libertà di spostamento, della libertà di espressione e di parola; non possono procedere negli studi né tanto meno fare carriera o ricoprire cariche o posizioni di responsabilità in campo civile o religioso. Non possono decidere il proprio destino né quello dei propri figli e sono totalmente sottomesse

all'uomo. La strada verso la parità dei sessi rimane ancora lunga, tortuosa e difficile da percorrere.

Jelena...

Al giorno d'oggi per essere un membro attivo di questa società devi essere una persona forte. Forte perché ad ogni tua azione segue il giudizio degli altri. Non è facile essere una donna. Se sei una donna vengono sempre messe in dubbio le tue capacità, non puoi osare né uscire fuori dagli schemi. Se poi sei anche straniera, è molto probabile che si tenda a sottovalutarti. Io ho paura di entrare in questo mondo, perché so che dovrò combattere per ottenere qualcosa. Io che provengo da un altro mondo, da una famiglia con un'altra mentalità, con una cultura diversa da quella presente in questo Paese, sarò sempre vista diversamente e questo mi spaventa, ma allo stesso tempo mi spinge a dimostrare a tutti quanto valgo. In futuro voglio svegliarmi con la consapevolezza di essere riuscita a diventare qualcuno, voglio guardare negli occhi le persone e non vedere quello sguardo diffidente, voglio poter sfidare la tradizione ma soprattutto voglio liberarmi da questi stereotipi in cui la donna confinata in casa, poiché priva di capacità.

Da piccola sono sempre stata la bambina con la testa tra le nuvole, quella che per gli altri bambini era "la straniera che veniva da chissà quale mondo". Non mi sentivo a casa in Italia poiché avevo una famiglia con origini diverse e avevo poche persone con cui dividerle, ma non mi sentivo a casa nemmeno in Bosnia perché, dato che sono cresciuta in Italia. Tutto questo creava in me una grande confusione, mi chiedevo sempre "ma chi sono io?" "qual è la mia vera casa?" e non trovavo mai delle risposte. Ero molto insicura e pensavo di sbagliare sempre. Prima di iniziare la scuola media sono stata costretta a trasferirmi con la mia famiglia, perdendo tutti gli amici. I primi due anni nella nuova scuola sono stati un periodo buio. Tra prese in giro, brutti voti e la mia costante insicurezza tornavo sempre a casa amareggiata. L'unico modo che gli altri avevano per "difendersi" da un'estranea, era escluderla. Io poi, una ragazzina timida e introversa, non facilitavo di certo la mia integrazione. Ma poi sono riuscita a trovare delle persone vere, che mi hanno apprezzata, ed ero contenta di aver dimostrato a qualcuno che non ero solo la ragazza del banco in fondo che se ne stava sempre zitta. Ora in terza superiore, rimpiango di non essermi fatta valere a quei tempi, rimpiango di non aver alzato anche io la mia voce. Ora ho sempre la stessa confusione in testa che avevo da bambina, ma la risposta alle domande l'ho trovata, sono una ragazza di 16 anni, cresciuta in Italia, ma con il suo paese d'origine nel cuore.

Flora...

Ho paura. Paura di non essere abbastanza per quello che diventerò, paura di non riuscire a raggiungere determinati obiettivi per quello che è successo in passato, paura di essere reputata stupida dagli altri. È difficile tornare sugli stessi passi di quando andava tutto bene, ora che l'autostima sta pian piano emergendo, non voglio e non permetterò a nessuno di impedirmi chi voglio essere. Ci sono momenti in cui penso al fatto che sto crescendo troppo in fretta, che mi sto avvicinando sempre di più al mondo del lavoro che è totalmente differente dal contesto scolastico. Sarà un mondo dove per arrivare al successo, soprattutto se si è una donna, bisognerà sudare e mandare giù tutti i giudizi delle persone. Se ci fosse realmente la parità tra i sessi, sarebbe molto più semplice, ci sentiremmo molto più leggere senza questo peso addosso: dove l'uomo

risulta ancora oggi essere meglio della donna in questa società. Ognuno di noi è libero di decidere cosa farne della propria storia, e questa disparità è totalmente sbagliata, entrambi i sessi dovrebbero avere le pari opportunità, indipendentemente da cosa si ha tra le gambe, da dove si viene e da cosa si crede. Ringrazio gli insegnanti e i miei vecchi compagni che mi hanno sempre sminuita dicendomi che non ce l'avrei mai fatta, e sono molto grata alle persone che prima reputavo amiche, quando in realtà non si sono dimostrate tali, che mi hanno fatta sentire una nullità poiché senza i loro "pugni" non sarei la persona che sono ora. Mi auguro di riuscire ad avere coraggio una volta entrata in questo mondo perché so che di strada ne dovrò fare, e probabilmente riceverò molte porte chiuse. Ma se questa sarà la sfida, sarò ben lieta di accettare perché di fermarmi per potermi realizzare, non mi va.

Farah...

Essere musulmana, straniera e donna in un Paese, anch'esso straniero per me, non è cosa che ritengo facile. Sono nata nel pieno nord dell'Italia nonostante i miei genitori provengano dalla Tunisia e sono la terza di quattro figli maschi. Ed eccolo lì, proprio quel pensiero del classico stereotipo del fratello maggiore musulmano tradizionalista e severo, ma non è così. Amo i miei fratelli, più di qualsiasi altra cosa, nonostante siano delle spine nel fianco, poiché del resto, siamo pur sempre fratelli. Della mia infanzia non rammento molto, mi sono integrata bene nonostante le mie divergenze. Tuttavia sono stata cresciuta all'interno di una famiglia dove vi sono dei precisi ideali. I miei genitori sono cresciuti in un contesto sociale dove vi erano determinati ruoli: la donna doveva stare a casa ad occuparsi dei figli e delle faccende domestiche mentre l'uomo "guadagnava il pane" e così fu anche per i miei genitori. Per loro diventa quindi difficile comprendere le esigenze di quattro giovani ragazzi che vivono nel mondo occidentale. Ho lottato contro questi agghiaccianti pensieri; tuttavia ogni incomprensione veniva giustificata con la mia mancanza di fede. L'amore che nutro verso i miei genitori è immenso, ma penso che se fossero estranei, li disprezzerei. Ho vissuto gli scorsi anni odiando l'essere femmina poiché mi sentivo impotente. Poi però mi sono ricreduta; è il mio futuro. Non è il Corano a volere la donna in una condizione di subalternità rispetto all'uomo, bensì le interpretazioni distorte che ne hanno dato nei secoli i giuristi musulmani, ispirate ad un pensiero "patriarcale" fondato più sul potere che sulla giustizia. Amo l'islam. Per certi aspetti ha una visione del mondo affascinante, ma dipende da come viene interpretata e soprattutto da chi viene interpretata. Ho deciso che sarò io l'eroina della mia storia, e sono abbastanza ferma nella convinzione che l'amore non sia l'obiettivo della vita. Scelgo me stessa, così non rimarrò mai delusa. Tuttavia non smetterò mai di ringraziare mia madre perché mi ha sempre amata e sostenuta, proiettando la sua vita sulla mia, cercando di non farmi commettere il suo stesso errore. Ringrazio mio padre perché mi ha insegnato a non mollare mai, se pur questa cosa si sia riversata su di lui. Ringrazio i miei vecchi coetanei, poiché l'avermi sempre esclusa a causa della mia etnia e cultura, mi ha resa una ragazza forte. Ringrazio quei pochissimi insegnanti che mi stanno formando nel diventare una brava persona, non solo una brava cittadina. La mia vita è assai lunga, incontrerò ostacoli insormontabili e sono convinta che la giusta cosa da fare sia pensare al mio presente e al mio futuro, o meglio, al nostro futuro.

Nidra....

E poi mi chiedo: ma se questa cosa dovesse durare per sempre? Un domani, nel mondo del lavoro quale sarà la mia posizione? Già adesso capisco che dovrò svegliarmi ogni giorno sempre più forte. Non voglio dipendere da nessuno, voglio fare le mie scelte in base alle mie esigenze e in base alla donna che voglio essere domani: forte e determinata. Voglio essere libera dallo sguardo degli altri, dalle loro richieste, dai loro giudizi, dalle etichette. Voglio essere semplicemente libera. Ma tornando alla realtà so che per raggiungere questi obiettivi dovrò lottare. Ogni tanto penso a cosa potrò dire ai miei genitori quando mi mostreranno le foto di ragazzi, di cui nemmeno sapevo l'esistenza, per un matrimonio che neanche vorrò. Potrei sembrare infantile a pensare adesso quello che succederà tra molto tempo, ma a me quel futuro sembra così vicino.

Come farò a dirle che il matrimonio è l'ultima delle cose a cui ci penso? Come farò a dire a loro che io voglio creare una strada tutta mia, voglio essere indipendente da un uomo che neanche so se mi amerà? Vivo ogni giorno pensando la mia vita come un sogno che piano piano prende strade sbagliate fino a diventare un incubo. Ma voglio mettercela tutta affinché ciò non accada.

A scuola o per le vie desolate del paese mi sento italiana, libera, mi sento di appartenere a questa cultura così meravigliosa, con valori, tradizioni e abitudini stupende. A casa invece, il mondo si ribalta completamente. Io, prima figlia di altri quattro, con due genitori che non vanno mai d'accordo. Sento addosso il peso di tutta la famiglia, sento il peso delle loro grida, sento il peso di due sorelle che non mi comprendono e di un fratello che cresce vedendo tutto questo a casa. Mi chiedo spesso: che uomo sarà lui domani? Rispetterà una donna come me? Le darà valore e dignità? Sarà capace di amarla e di farla sorridere?

